

24. della Vita di San Benedetto fa vedere un' antichissima pittura, in cui quel Patriarca, e Giovanni Abate portano *barbam rotundam*, ed anche i Mustacchi. E il Goldasto nelle Annotazioni alla Vita di Carlo Magno scrive: *Rarissimæ namque sunt de veuistis Monachorum imaginibus, quas ego quamplurimas vidi quæ barbam non præferant.* Adunque secondo la varietà de' Luoghi e de' tempi varia fu la fortuna della Barba. Noi sappiamo, che anche dopo il 1500. essa era in gran venerazione in Italia non solo presso i Laici, ma anche fra gli Ecclesiastici. Dopo il 1600. cominciò essa a contentarsi di essere in varie guise addottrinata dalle forbici; e finalmente nel presente Secolo ha perduto fra noi affatto il credito. A' tempi di Carlo M. doveano i Greci portare la lor capigliatura tosata in forma diversa da i Longobardi, e se ne faceva gran caso ne' pubblici affari. Adriano I. Papa nell' Epistola 88. ad esso Re Carlo scrive, avere Arigiso Duca o Principe di Benevento chiesto al Greco Imperadore *auxilium, & honorem Patriciatu una cum Ducatu Neapolitano sub integritate. Pro qua re pollicitus est tam in tonsura, quam in vestibus usu Græcorum perfrui, sub ejusdem Imperatoris diuione.* Poscia soggiugne: *Hæc audiens autem Imperator, emisit illi suos Legatos &c. ferentes secum vestes auro textas, simul & spatam, vel pectinem, & forcipes, sicut illi prædictus Arichisus indui & tonderi pollicitus est.* Ecco quanto una volta fossero gelose le Nazioni della lor propria maniera di vestire, e di portare la chioma per distinguerli dall' altre. Come si usi oggidì, lascerò che altri lo dica.

TORNIAMO a i Longobardi. Da che costoro abiurato l' Arianismo si unirono colla Chiesa Cattolica, allora più che mai deposero l' antica loro selvatichezza, e gareggiarono coll' altre Nazioni Cattoliche nella piacevolezza, nella Pietà, nella Clemenza, e nella Giustizia, di modo che sotto il loro governo non mancavano le rugiade della contentezza. Tali non li provarono già i Greci e Romani, ma bensì intollerabili e crudeli: spettacolo nondimeno, che anche ne' due Secoli a noi prossimi, per nulla dire del presente, s' è fatto vedere. Intenti erano sempre i Greci, per quanto comportavano le lor forze, alla rovina de' Longobardi, odiandoli a morte siccome usurpatori del loro dominio. Rendevano ben loro la pariglia i Longobardi, sempre meditando di spogliarli anche dell' Esarcato di Ravenna, del Ducato di Roma, di Napoli, e d' altre Città marittime, tuttavia ubbidienti al Trono di Costantinopoli. Continui incentivi erano questi di guerre, d' incendj e di stragi. Ma i Greci Augusti, oltre a gl' indegni e mali trattamenti usati co' Romani Pontefici, si lasciarono anche trasportare all' Eresia de' Iconoclasti: il che animò i Longobardi d' invadere l' Esarcato, e a tentare anche l' acquisto di Roma. Di quà venne la loro rovina. Sotto il giogo di questa gente troppo abborrivano di cadere i Pontefici e il Popolo Romano; perciò contra